

FRANCESCA CAMPIGLI¹

RISULTATI DELL'INDAGINE SULL'ITALIANO L2 NEI
SEMINARI DIOCESANI, NEI PONTIFICI SEMINARI
REGIONALI ITALIANI E NEI PRINCIPALI ORDINI E
CONGREGAZIONI RELIGIOSE
PRESENTI IN ITALIA (2022-2024)

Dal novembre 2022 al novembre 2024 sono stata assegnata di ricerca dell'Università per Stranieri di Siena nell'ambito del progetto *Indagine sull'italiano L2 nei Seminari Diocesani, nei Pontifici Seminari Regionali italiani e nei principali ordini e congregazioni religiose presenti in Italia*. Al momento della pubblicazione del bando, a spingermi verso la candidatura era stata soprattutto la constatazione di un dato oggettivo: la presenza nella Chiesa cattolica italiana di un numero cospicuo di religiosi e religiose straniere. Ero giunta a quella constatazione di scorcio, durante gli studi dottorali e post-dottorali dedicati a diverse questioni di storia religiosa della Chiesa cattolica contemporanea, che, pur non affrontando direttamente il tema, avevano contribuito a delineare un peculiarissimo quadro d'insieme. La percezione più nitida l'avevo ricavata durante le ricerche sul campo condotte in alcuni seminari diocesani: in molte di quelle strutture il numero dei seminaristi stranieri sembrava superare quello degli italiani. Proprio per questo motivo il titolo del progetto aveva subito destato la mia attenzione. Si poneva tuttavia il problema di come affrontare una ricerca di ambito

¹ francesca.campigli@unistrasi.it

linguistico per una neofita della disciplina.

A un anno dalla sua conclusione, non posso che ringraziare chi non si è fatto scoraggiare dai codici dei settori scientifici disciplinari sui quali si struttura l'attuale sistema universitario, decidendo in favore dell'approccio interdisciplinare. Contestualmente a quella linguistica, l'indagine prevedeva un'analisi sociologica preliminare che mappasse la presenza di stranieri nel clero secolare, regolare e tra i consacrati e le consacrate presenti in Italia. Per questo motivo l'interdisciplinarietà si è rivelata uno strumento efficace per affrontare la complessità dell'indagine oltrepassando i confini delle singole discipline. Ringrazio dunque la professoressa Pierangela Diadori, oltre che per quanto detto, per il continuo sostegno e l'entusiasmo manifestato; don Luca Capannolo, il professor Maurizio Sangalli e tutte e tutti quanti a vario titolo hanno reso possibile il buon esito della ricerca, molti dei quali sono presenti in questo volume.

1. I NUOVI VOLTI DEI RELIGIOSI CATTOLICI IN ITALIA

In un contributo sulla produzione scritta dei religiosi stranieri notavo come «le migrazioni per scopi religiosi in Italia sono un fenomeno tanto antico quanto antica è l'istituzione a cui afferiscono» (Campigli 2023: 48). Accanto ai tradizionali percorsi di studio romani destinati al clero straniero (Librandi 2011, 2012, 2017, 2021; Coletti 1983; Fochi 1997), nel corso del XIX secolo, all'interno della Chiesa cattolica, iniziarono a configurarsi i primi tentativi di formazione in Europa di un clero autoctono africano capace, una volta consacrato e tornato nei paesi di origine, di realizzare la futura evangelizzazione del continente. Questo proposito, di chiara matrice coloniale, era maturato dalla constatazione dell'eccessivo dispendio in termini economici e di vite umane delle missioni cattoliche in Africa a fronte del ridotto numero di conversioni. Il progetto si rivelò fallimentare: a morire a causa delle malattie infettive non furono più i missionari europei, bensì i bambini africani riscattati dalla schiavitù e portati in Europa per essere formati al cattolicesimo e consacrati. Al fenomeno dei “moretti” in tutta la sua tragicità ha dedicato un bellissimo volume lo storico Giacomo Ghedini (Ghedini 2023). Nonostante il suo insuccesso, dal nostro punto di vista, il fenomeno dei preti e delle suore “morette” assume una particolare rilevanza in quanto introdusse in Francia e in Italia programmi d'istruzione linguistica, scolastica e teologica rivolti a bambine e bambini stranieri che sarebbero diventati religiosi cattolici² e, una volta consacrati, sacerdoti e suore dalla pelle nera.

Il caso più noto fu quello di Giuseppina Bakhita, suora canossiana della comunità

2 La distanza linguistica era l'elemento di maggiore difficoltà nell'educazione dei moretti, tanto che spesso i monasteri e le diocesi che li accoglievano dovevano dotarsi di ‘personale’ che conoscesse l'arabo. A questo proposito furono redatti anche un apposito vocabolario da regalare alle suore che accoglievano le morette per informarle sulle parole più usate in arabo e un catechismo illustrato (Ghedini 2023: 186-189).

di Schio, in provincia di Vicenza, nata schiava in Sudan, nel Darfur, intorno al 1869 e giunta in Italia nel 1885 al seguito del console italiano Callisto Legnani che l'aveva acquistata da alcuni negrieri. In Italia, Bakhita fu affidata alle suore canossiane dell'Istituto dei Catecumeni di Venezia dove fu battezzata nel 1890 e dove, l'8 dicembre 1896, pronunciò i primi voti. A dispetto di un carattere molto riservato, la fama della suora nera, la "madre moretta", si diffuse in poco tempo in tutta Italia tanto che anche Benito Mussolini nel 1936, nel pieno della campagna coloniale in Etiopia, volle incontrarla a Palazzo Venezia. Sono numerosissime le foto che testimoniano come suor Bakhita fosse diventata una vera e propria attrazione per gli italiani dell'epoca, nonché la meta di viaggi organizzati allo scopo di farsi fotografare con la suora nera. Lei stessa, parlando del proprio sacerdote, era solita dire in dialetto veneto: «I me porta in giro come fusse el scimiotto del circo» (Ghedini 2023: 20). Giuseppina Bakhita morì nel 1947, nel 1992 è stata beatificata e nel 2000 canonizzata da Giovanni Paolo II. Nelle omelie in occasione delle due cerimonie, il pontefice ne fece non soltanto «un simbolo di riscatto per i tanti cattolici del Sudan» (Zanin 2000: 31), ma le conferì anche una dimensione panafricana alla quale si è successivamente aggiunta una dimensione europea e italiana che lega oggi il suo nome ai centri di accoglienza per immigrati e rifugiati (Ciciliot 2018: 165-166). In quest'ultima prospettiva di liberatrice degli oppressi, nel 2023, è entrata nello spazio pubblico italiano con l'opera dello scultore canadese Timothy Schmalz, *Let the oppressed go free*, esposta nella città di Schio.

2. I LUOGHI DELLA RICERCA

Grazie alla fama di cui ha goduto in vita, amplificata oggi dalla santificazione, la storia di Giuseppina Bakhita ci introduce ad uno degli ambiti sui quali si è concentrata la ricerca, ovvero quello delle religiose straniere in Italia. Sebbene l'indagine avesse avuto avvio nei Seminari e nei Collegi ecclesiastici romani, fin dai primi contatti con i responsabili di tali strutture è emerso un dato certo e condiviso: la popolazione religiosa straniera in Italia si caratterizza oggi soprattutto in termini di genere. Era dunque agli ordini e alle congregazioni femminili che l'indagine avrebbe dovuto rivolgere una particolare attenzione. Per questo motivo, al quale si è assommata la volontà di invertire la tradizionale priorità riconosciuta agli ordini maschili su quelli femminili, sono stati individuati come luoghi della ricerca tre istituzioni: gli ordini e le congregazioni femminili, i seminari, i collegi ecclesiastici. A questi si è aggiunto il Centro Unitario Missionario (CUM) di Verona, ovvero l'ente della Conferenza Episcopale Italiana il cui compito, tra gli altri, è quello di organizzare i corsi di italiano L2 per religiosi stranieri in Italia. Il CUM accoglie oggi seminaristi, sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, laici e laiche consacrate. Grazie alla disponibilità dell'allora direttore don Marco Testa, il CUM è stato per due anni il luogo privilegiato della ricerca linguistica con un particolare *focus* sulla didattica dell'italiano per apprendenti

religiosi stranieri. Per ciascuno di questi ambiti saranno evidenziate le modalità con cui è stata condotta la ricerca e i risultati ottenuti.

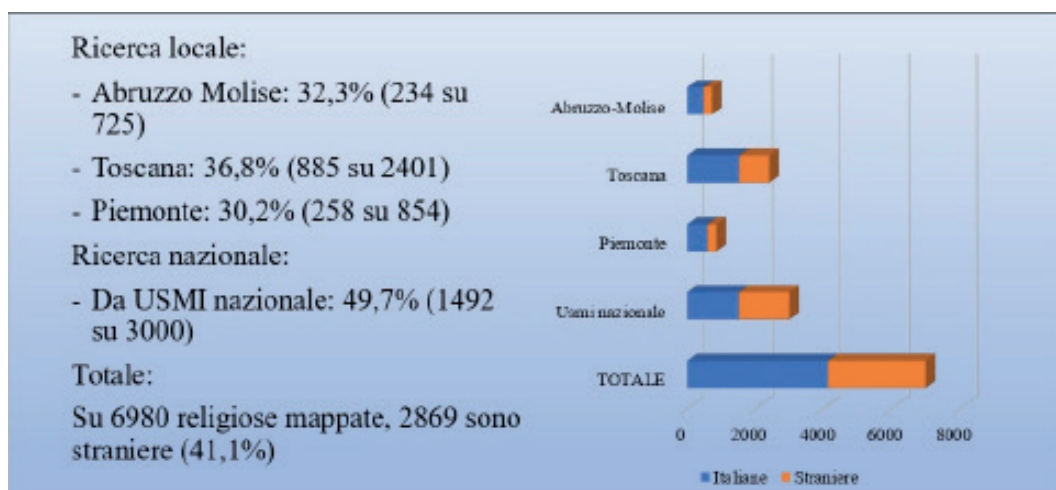
2.1 Gli ordini e le congregazioni femminili

La ricerca sugli ordini e sulle congregazioni femminili è stata condotta attraverso due tipologie di analisi: la prima, di ordine più generale, è consistita nella mappatura delle religiose straniere e rispondeva all'esigenza di quantificare la loro presenza in Italia; la seconda analisi è stata invece incentrata sulla gestione linguistica e sui percorsi di apprendimento dell'italiano delle religiose straniere.

È stato evidente fin da subito che i mezzi e i tempi a disposizione della ricerca non sarebbero stati sufficienti a condurre una mappatura completa. È stato perciò deciso di concentrare l'indagine su tre regioni ecclesiastiche scelte a campione tra sud, centro e nord Italia: Abruzzo-Molise, Toscana e Piemonte. Grazie alla disponibilità dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI),³ l'organismo che raccoglie i maggiori Istituti religiosi femminili e le Società di Vita Apostolica presenti in Italia, attualmente presieduto da suor Maria Micaela Monetti, ai dati ottenuti dalle indagini locali, è stato possibile aggiungere una mappatura promossa a livello nazionale degli ordini e congregazioni che aderiscono all'USMI e che hanno accettato di collaborare al progetto. Pur parziali, le mappature (cfr. tab. 1) risultano significative tanto per le percentuali emerse, quanto per la differenza tra il dato nazionale e i dati locali. Le ricerche locali sono state effettuate contattando singolarmente le comunità di religiose segnalate negli annali delle regioni ecclesiastiche: molte di loro sono risultate non più attive, alcune non hanno voluto fornire i dati, altre hanno fornito dati parziali. Sebbene la maggior parte delle comunità contattate abbia accettato di collaborare alla mappatura, la sensazione generale è che il dato ricavato dalla ricerca nazionale (49,7%) fotografi con più esattezza la realtà numerica attuale delle religiose straniere rispetto alle cifre emerse dalle ricerche locali.

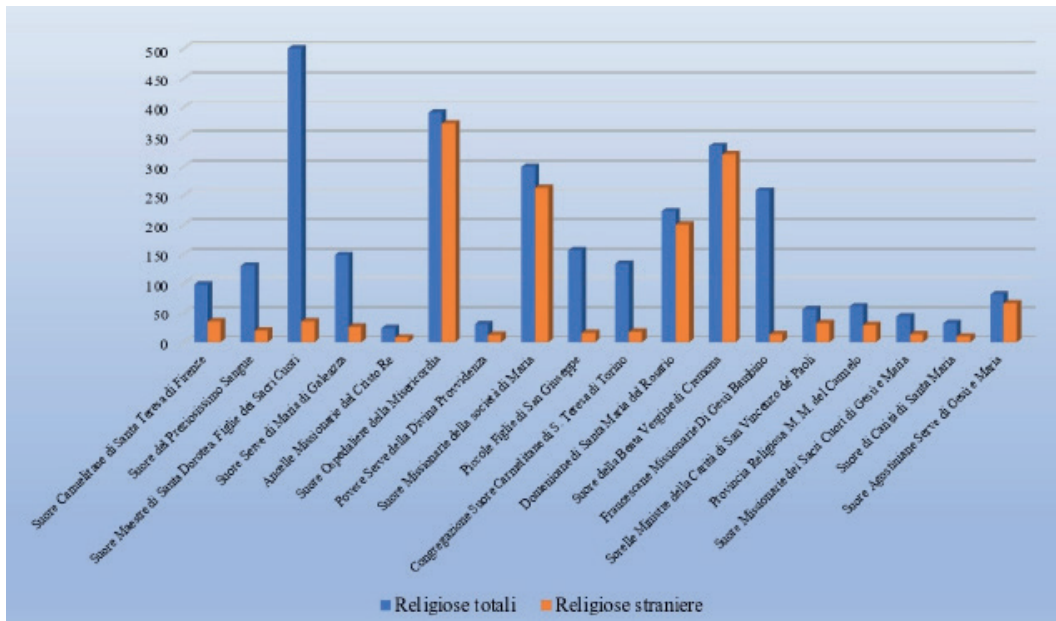
Nel complesso sono state mappate 6.980 religiose di cui 2.869 sono risultate essere straniere (41%). Dal momento che in Italia il numero totale stimato di religiose è di circa 67.000, si parlerebbe indicativamente di circa 26.800 religiose straniere attualmente presenti nel paese.

³ USMI – Unione Superiore Maggiori d'Italia - <https://www.usminazionale.net/chi-siamo/storia-e-statuto> (ultima consultazione 2/10/2025).



Tab. 1. *Mappatura delle religiose straniere in Italia*

La ricerca nazionale ha evidenziato anche altri aspetti in ordine alla dislocazione delle religiose straniere. Anzitutto occorre sottolineare che non sono stati individuati ordini o congregazioni che non contino al proprio interno religiose straniere: la questione linguistica e i percorsi di apprendimento dell'italiano sono dunque argomenti che riguardano e dovrebbero interessare tutte le famiglie religiose femminili attualmente in attività in Italia. Il quadro generale (cfr. tab. 2) è tuttavia contraddistinto da differenze numeriche sostanziali: si va dalle percentuali che superano il 95% delle Suore della Beata Vergine di Cremona con 334 suore di cui 320 straniere (95,8%) e delle Suore Ospedaliere della Misericordia con 391 religiose di cui 373 straniere (95,4%), al 5% delle Francescane Missionarie di Gesù Bambino con 14 straniere su 258 religiose (5,43%).



Tab. 2. *Le religiose straniere in Italia nella ricerca nazionale USMI*

Per quanto riguarda l'indagine sulla gestione linguistica e sui percorsi di apprendimento dell'italiano delle religiose straniere, a ciascuna congregazione è stato chiesto quale pratica avesse adottato e con quali risultati. Dai risultati è emerso che il 70% delle comunità sostiene di aver organizzato una formazione linguistica all'interno dei propri istituti per tutte le suore che la necessitassero, il 29% ha dichiarato di aver organizzato una formazione linguistica soltanto per alcune religiose e l'1% ha dichiarato di non aver elaborato nessun percorso specifico di apprendimento dell'italiano.

Rispetto a questi dati, occorre tuttavia rilevare come il 70% del campione che ha risposto di avere organizzato corsi di italiano sia composto in prevalenza dalle congregazioni meno numerose nelle quali è accolto soltanto il 25% delle religiose straniere totali. Le congregazioni numericamente più ridotte risultano dunque le più attente alla formazione linguistica, la quale, nella maggior parte dei casi è gestita internamente alle singole comunità e affidata a consorelle di madrelingua italiana.

2.2 I seminari

I seminari cattolici sono istituzioni ecclesiastiche dipendenti dagli ordinari diocesani e dedite alla formazione dei candidati al sacerdozio. In Italia i seminari si presentano oggi organizzati in rapporto a due tipi di categorie. La prima concerne la suddivisione dei seminari in:

- diocesani, se il territorio di competenza corrisponde ai confini della diocesi,
- interdiocesani, se eretti da più diocesi limitrofe unite nella gestione di una

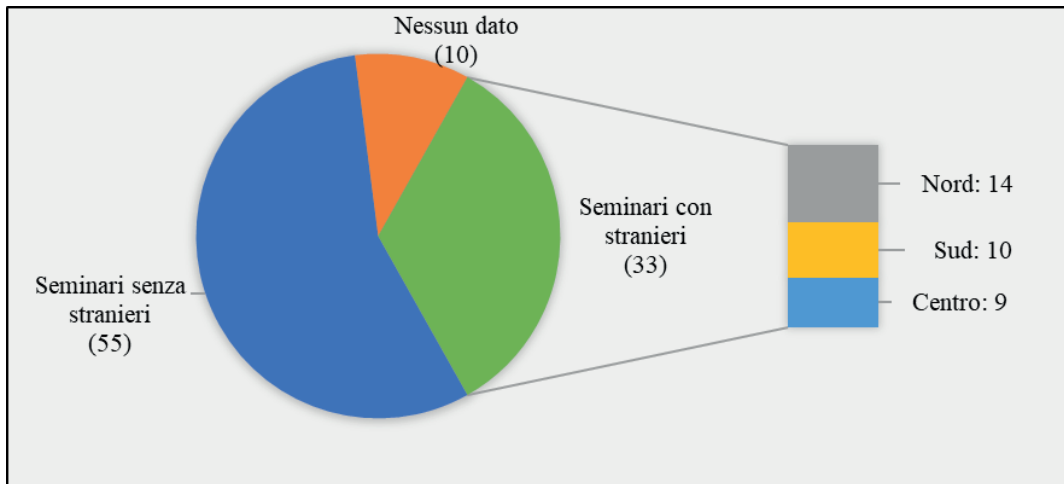
struttura comune,

- regionali, se eretti da tutte le diocesi appartenenti ad una stessa regione ecclesiastica.

La seconda classificazione distingue invece tra seminari minori e seminari maggiori: i primi accolgono le vocazioni precoci dei candidati al sacerdozio minorenni, i secondi accolgono i candidati maggiorenni. È stato deciso di escludere dall'indagine i seminari minori per l'esigua presenza di seminaristi stranieri al loro interno e per la ridotta significatività in termini di formazione dei futuri sacerdoti: contrariamente al dato tradizionale, la maggior parte degli ingressi nei seminari maggiori risulta oggi essere indipendente rispetto a percorsi pregressi nei seminari minori.

A partire dal censimento dei seminari maggiori⁴ e grazie all'intervento di Mons. Stefano Manetti, delegato CEI per i Seminari d'Italia dal 2017, è stato possibile realizzare la mappatura degli istituti effettivamente attivi. I dati emersi fotografano, relativamente all'anno seminaristico 2022-2023, la seguente situazione: dei 123 seminari maggiori italiani censiti sul sito web della Conferenza Episcopale Italiana, soltanto 98 sono tuttora attivi e pienamente autonomi. Le restanti strutture risultano chiuse o al momento prive di seminaristi. La contrazione numerica dei candidati al sacerdozio ha incentivato il processo di accentramento verso i seminari diocesani più grandi o, dove presenti, verso gli interdiocesani e i regionali. In questi casi i seminari diocesani di origine continuano ad essere ufficialmente attivi come istituzioni di riferimento per i propri seminaristi, ma di fatto non sono più competenti rispetto alle attività di programmazione e formazione. Dei 98 seminari in attività nell'anno seminaristico 2022/2023 (cfr. tab. 3): 55 non contano nessun seminarista straniero al loro interno, 33 registrano la presenza di almeno uno straniero nella comunità dei seminaristi, 10 (di cui 2 *Redemptoris Mater*, 5 seminari diocesani che risultano non raggiungibili, dunque, con molta probabilità, già confluiti nei rispettivi seminari regionali, e 1 seminario che risulterebbe non più in attività) non hanno fornito i dati. Dei 33 seminari selezionati si evidenzia la dislocazione geografica abbastanza omogenea sul territorio italiano: 14 sono situati al nord, 10 al sud, 9 al centro.

4 CEI – Conferenza Episcopale Italiana - <https://vocazioni.chiesacattolica.it/seminari/> (ultima consultazione 21/8/2025).



Tab. 3. *Seminari maggiori in Italia in rapporto alla presenza di seminaristi stranieri a.s. 2022/23*

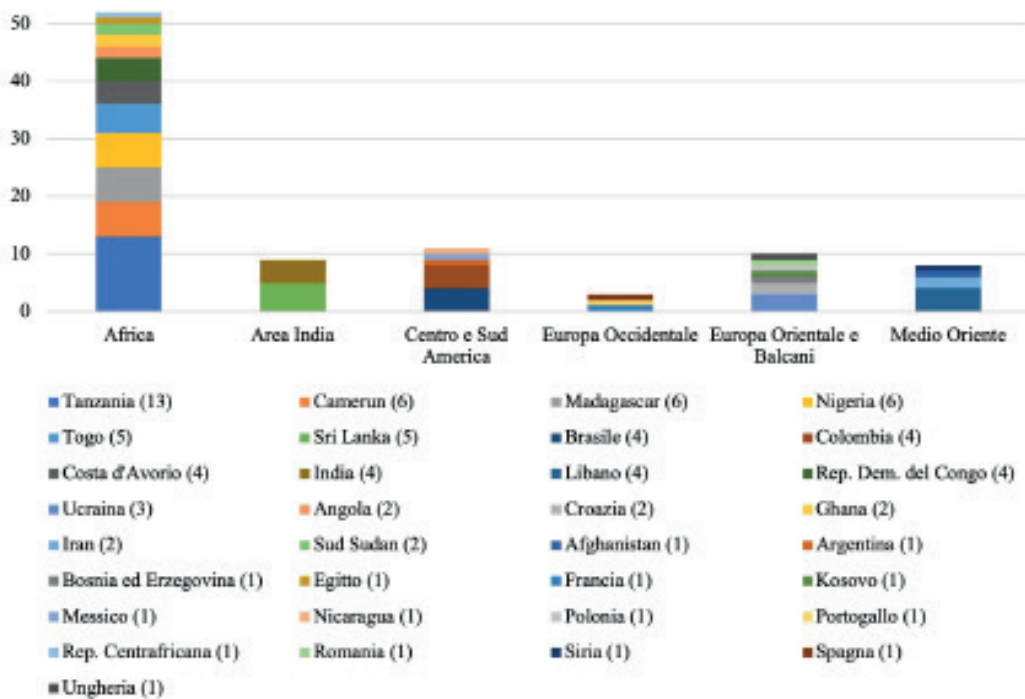
La quota di seminaristi di provenienza estera si attesta complessivamente attorno all'11,5% (166 seminaristi stranieri su un totale di 1441). Il dato è perfettamente in linea con quello relativo alla presenza degli studenti stranieri nelle scuole italiane, statali e paritarie, attestato nello stesso anno scolastico (2022/2023) all'11,2% (De-maio/Di Lecce 2024: 196).⁵

Le ragioni del fenomeno sono molteplici e vanno dalla stipula di convenzioni tra diocesi italiane e straniere - in particolare con le diocesi delle giovani Chiese africane - alle istanze individuali dei futuri candidati al sacerdozio. Ciò contribuisce a determinare la presenza più o meno cospicua di stranieri nelle singole strutture. Il maggior numero di seminaristi stranieri è risultato risiedere nel Collegio Alberoni di Piacenza (20 su 33), seguito dai *Redemptoris Mater* di Macerata (15 su 30) e Roma (14 su 41), mentre in percentuale la presenza più alta (90,9%) è stata registrata nel seminario diocesano di Bolzano-Bressanone con 10 stranieri su 11 seminaristi. Trattandosi di una diocesi bilingue, la lingua utilizzata per gli studi e per le attività pastorali è tuttavia il tedesco. Da quest'ultimo conteggio è stato escluso il caso del Seminario di Tempio-Ampurias (OT) che conta un solo seminarista al suo interno, peraltro straniero (100%). Il lavoro di mappatura è stato propedeutico all'individuazione delle strutture in cui avviare l'indagine relativa alla gestione dei seminaristi stranieri come apprendenti di italiano L2 (Balmas 2012a; 2012b). L'indagine è stata condotta attraverso un'intervista di sette domande aperte rivolta ai rettori dei 33 seminari che hanno indicato la presenza di almeno un seminarista straniero al loro interno. Di questi,

⁵ Rispetto al dato occorre tuttavia specificare che la percentuale è inversamente proporzionale al grado di istruzione e per quanto riguarda la scuola secondaria di II grado, il dato si attesta all'8,4%.

soltanto 23 hanno risposto.⁶ I risultati delle interviste hanno consentito di elaborare il profilo del seminarista straniero e al contempo di individuare sia i tratti comuni, sia le peculiarità di ciascuna struttura in riferimento alla gestione degli stessi come apprendenti di italiano L2.

I dati relativi alla provenienza geografica (cfr. tab. 4) indicano una maggioranza proveniente dall’Africa (56%) seguita dal Sud e Centro America (11,8%), dai paesi dell’area indiana (9,7%), dall’Europa Orientale e Balcani (10,7%), dal Medio Oriente (8,6%) e dall’Europa Occidentale (3,2%).



Tab. 4. Paesi di provenienza dei seminaristi stranieri in Italia

I rettori intervistati hanno indicato lo studio e l’interazione come le attività in cui i seminaristi stranieri riscontrano le difficoltà maggiori. Altre criticità sono segnalate rispetto alla gestione delle differenze culturali, con riferimento anche ai processi d’integrazione nei contesti interni ed esterni al seminario (dato significativamente assente nei *Redemptoris Mater*), alla conoscenza della lingua italiana e, in percentuali minori, all’esercizio delle attività pastorali e alle capacità di concentrazione.

⁶ Acqui Terme, Anagni, Bologna, Bressanone, *Redemptoris Mater* di Campobasso, Cefalù, Chieti, Genova, Gorizia-Udine-Trieste, Lodi, Milano, Napoli, Novara, Piacenza, Piazza Armerina, *Redemptoris Mater* di Pinerolo, Posillipo, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Tempio Pausanias, Torino, Venezia, Ventimiglia.

21 rettori su 23 (ad eccezione dei seminari di Lodi e Torino che non lo hanno ritenuto necessario, dato l'ottimo livello dell'italiano dei loro seminaristi stranieri) dichiarano di aver organizzato interventi per facilitare l'apprendimento dell'italiano. La maggior parte segnala di aver attivato corsi di italiano interni al seminario affidati a docenti esterni (29,7%) e di ricorrere all'affiancamento a seminaristi madrelingua italiani nelle attività di studio (29,7%). Altri interventi concernono l'attivazione di corsi di italiano con docenti interni (13,6%), l'iscrizione dei seminaristi presso centri linguistici privati (10,8%), l'attivazione di corsi di italiano affidati ad associazioni e volontari (8,1%), l'iscrizione a corsi di italiano esterni al seminario con docenti privati (8,1%). Dalle interviste emerge inoltre che la maggior parte dei docenti dei corsi è costituita da volontari (Caritas o Comunità di Sant'Egidio) senza una specifica formazione o qualifica relativa all'insegnamento dell'italiano L2. L'unico seminario che ha attivato un percorso in collaborazione con l'Università locale è quello di Venezia, il cui rettore evidenzia gli ottimi risultati raggiunti. Da segnalare, infine, è il caso del seminario *Redemptoris Mater* di Campobasso che, quando ha avuto necessità, ha usufruito dei corsi di lingua italiana online organizzati dalla Facoltà Teologica di Lugano. La poca efficacia dei corsi affidati ai volontari è indicata da più rettori, tanto che nel seminario di Genova la raccomandazione a ricorrere a docenti qualificati è stata oggetto dell'intervento del vescovo diocesano. A questo proposito occorre specificare che, per quanto riguarda i corsi estivi residenziali di italiano L2 organizzati dal Centro Unitario Missionario (CUM) di Verona, nell'anno 2023 non erano presenti seminaristi, mentre nel 2024 il Seminario Vescovile di Patti (ME) ha iscritto due seminaristi indiani in Italia da pochi mesi.

Per ciò che riguarda la presenza nei seminari di spazi (laboratori con dispositivi per l'ascolto della lingua) e di materiali dedicati all'apprendimento della lingua italiana (manuali, vocabolari bilingue) soltanto il 15,9% dei rettori riferisce di possederne. Sebbene quasi tutte le strutture vantino al loro interno spazi destinati a biblioteche con ottimi patrimoni librari, il 52,6% dei rettori afferma di non disporre di locali adeguatamente attrezzati, mentre il 31,5% riferisce di avere a disposizione soltanto manuali di lingua italiana e/o vocabolari.

La questione linguistica relativa all'apprendimento dell'italiano dei seminaristi stranieri è nel complesso avvertita dai rettori come rilevante, ma non urgente: i numeri sono considerati ancora troppo esigui per necessitare un intervento mirato, anche se l'andamento è definito da molti come inevitabile. Il campione degli intervistati si divide sulla proposta di formare delle figure interne alla comunità degli educatori specializzate nell'insegnamento della lingua italiana a religiosi stranieri: il 46,7% si dice favorevole alla proposta, il 40% ritiene che sia meglio avvalersi di insegnanti esterni qualificati, mentre per il 13,3% potrebbe essere un intervento utile, ma ad oggi sovrastimato rispetto alla popolazione straniera nei seminari. Spaventa la scarsità numerica degli educatori e viene evidenziato come tali figure siano soggette a mobilità tra seminari e verso altre destinazioni e mansioni nelle diocesi: potrebbero

pertanto essere loro stessi non interessati a investire in una formazione ritenuta eccessivamente specifica.

La gestione dell'apprendimento dell'italiano L2 dei seminaristi è nel complesso caratterizzata dalla mancanza di un coordinamento centrale a livello nazionale. A fronte dell'aumento, sia in termini assoluti, sia soprattutto in termini percentuali, del numero di stranieri nei seminari italiani, non sono state individuate a tal proposito linee e procedure comuni come avviene, ad esempio, per i piani di studio. La gestione è affidata alla sensibilità e alle risorse dei rettori e/o dei vescovi diocesani. Dalle interviste ai rettori, risulta auspicabile un intervento centrale almeno nella elaborazione di graduatorie ed elenchi di insegnanti specializzati nella didattica a religiosi cattolici a cui attingere in autonomia in caso di bisogno. Oltre ai benefici per i discenti religiosi, questa prospettiva consentirebbe di superare le forti disegualianze registrate tra le proposte formative dei seminari situati nei centri più urbanizzati e quelli che si trovano in aree più periferiche. I rettori concordano all'unanimità nell'evidenziare che dal grado di conoscenza dell'italiano dipendono la maggiore facilità nello studio e nella pratica pastorale e, dunque, il buon esito dei percorsi di formazione al sacerdozio avviati. Tuttavia, le priorità espresse sembrano riguardare soprattutto la gestione complessiva dei seminari, in particolare la necessità di garantire il mantenimento delle attività a fronte della contrazione del numero dei seminaristi, piuttosto che la presenza, ancora minoritaria, dei seminaristi stranieri. Non sembra dunque auspicabile per i seminari formare una figura interna specializzata nell'insegnamento dell'italiano a religiosi stranieri. Ciò dovrebbe essere piuttosto gestito da un organismo centrale (CEI) attraverso la sponsorizzazione e il finanziamento di figure specializzate nell'insegnamento dell'italiano L2 a religiosi.

2.3 I collegi ecclesiastici

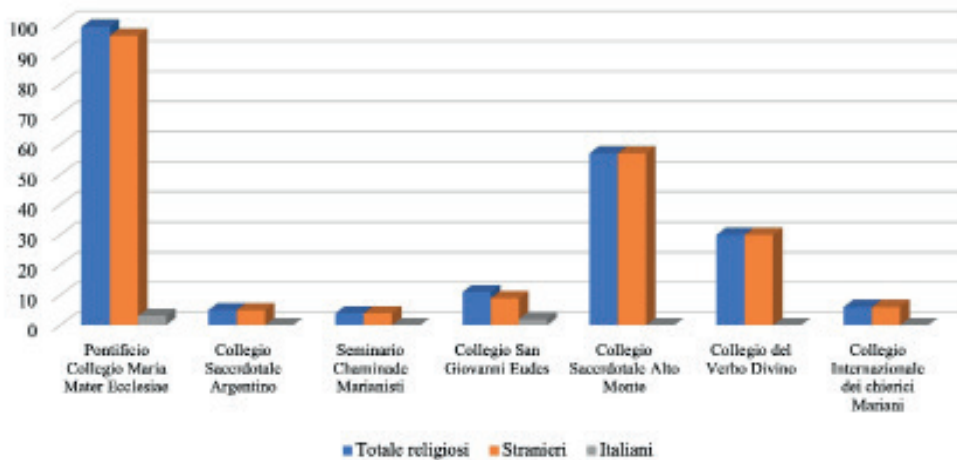
I collegi ecclesiastici romani sono istituzioni dedite alla formazione di religiosi che, a differenza dei seminari, possono accogliere seminaristi, sacerdoti e religiosi regolari. I collegi si dividono in nazionali o internazionali. I primi sono istituti che si rivolgono esclusivamente al clero di una specifica nazionalità allo scopo di offrire un percorso di alta formazione presso un'università ecclesiastica romana e si caratterizzano per l'elevato grado di omogeneità linguistica e culturale delle comunità degli studenti. I collegi internazionali accolgono, invece, religiosi di diverse nazionalità solitamente accomunati dall'adesione ad una specifica spiritualità: Opus Dei, Società del Verbo Divino, Società di Maria, per citarne alcune. Le comunità degli studenti si caratterizzano in questo caso per il multilinguismo che può comprendere anche la presenza, sebbene esigua, di sacerdoti madrelingua italiani ritenuta particolarmente preziosa per il fatto che l'italiano è nella maggioranza dei casi la lingua ufficiale dei collegi internazionali (Di Salvatore 2013). Nel periodo di studio a Roma, gli studenti dei collegi possono svolgere anche l'attività pastorale, ma difficilmente sono destinati a rimanere in Italia e quasi sempre il loro soggiorno a Roma termina con l'ottenimen-

to del titolo di studio accademico (Librandi 2021; Arcangeli 2010).

La ricerca relativa ai collegi ecclesiastici ha coinvolto le 54 strutture aderenti ad ARCER (Associazione dei Rettori dei Collegi Ecclesiastici di Roma), l'associazione che riunisce i rettori dei collegi ecclesiastici di Roma, presieduta da don Mauritius Wilde. Rispetto ai seminari, la ricerca nei collegi ecclesiastici non ha riscosso l'interesse sperato e ha beneficiato della collaborazione di pochissime strutture. Per la loro natura di istituzioni di riferimento per religiosi stranieri in Italia per motivi di studio, i collegi sono da sempre costretti a confrontarsi con l'elemento linguistico e con l'apprendimento dell'italiano. La maggior parte delle strutture ha dunque attivato al proprio interno prassi ben sperimentate, elaborate di concerto o in maniera indipendente rispetto alle Università Pontificie di riferimento di ciascun collegio (Mastrocesare 2012; Diadori 2015).

Dei 54 istituti contattati hanno risposto in 11, di cui 7 (cfr. tab. 5) sono stati selezionati come casi studio e indagati attraverso le interviste somministrate ai rettori: il Collegio Sacerdotale Argentino, il Collegio San Giovanni Eudes, il Collegio Sacerdotale Alto Monte, il Collegio del Verbo Divino, il Collegio Internazionale dei Chierici Mariani, il Seminario Chaminade Marianisti e il Collegio Maria Mater Ecclesiae.

La comunità straniera raggiunge nei collegi ecclesiastici percentuali tra l'80% e il 100%. Nel caso dei collegi internazionali, i paesi di provenienza sono vari con la significativa rappresentanza del subcontinente indiano e del continente africano.



Tab. 5. *Composizione degli studenti di sette Collegi Ecclesiastici*

Il ridotto numero di religiosi italiani nei collegi inficia uno degli strumenti di apprendimento più utilizzati nei seminari: l'affiancamento con i religiosi madrelingua. L'apprendimento della lingua italiana è affidato nella totalità dei casi ai corsi di lingua organizzati da centri o docenti specializzati nella didattica dell'italiano L2. Nella maggior parte dei casi si tratta di corsi intensivi (circa 4 settimane) effettuati

nel periodo estivo che precede l'avvio dell'anno accademico, ai quali talvolta si aggiungono corsi più lunghi e, se necessario, corsi individuali. La gestione esterna della didattica dell'italiano determina in parte la mancanza di locali dedicati all'apprendimento dell'italiano e la carenza di strumenti utili allo studio della lingua. In questo caso, i rettori si dicono contrari alla formazione di una figura interna specializzata nella didattica dell'italiano L2.

3. I CORSI DI ITALIANO L2 PER RELIGIOSI CATTOLICI STRANIERI DEL CENTRO UNITARIO MISSIONARIO

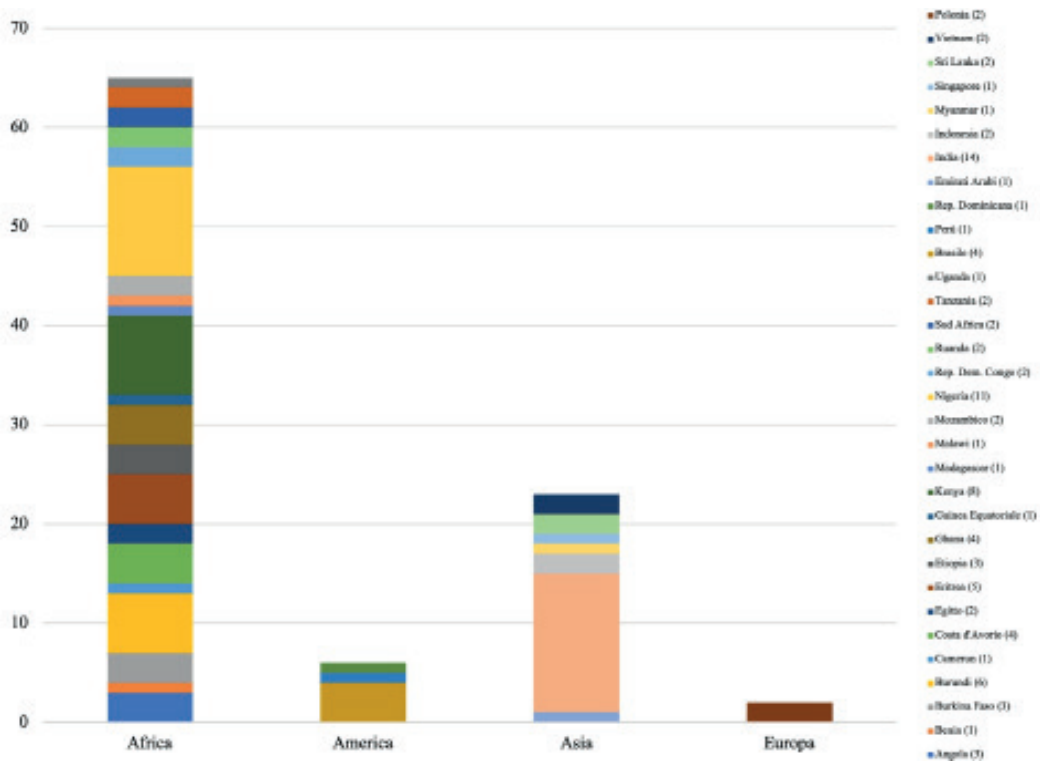
Il Centro Unitario Missionario (CUM) di Verona è oggi tra le istituzioni protagoniste nell'insegnamento dell'italiano a religiosi e religiose straniere. Dal 1961 il CUM si occupa di formazione dei missionari cattolici e presenta almeno due peculiarità che lo rendono un soggetto d'indagine privilegiato: propone un'offerta rivolta esclusivamente a religiose e religiosi stranieri, ed è, attraverso la Fondazione Missio, un organismo della CEI, dunque dalle sue iniziative si possono in parte delineare le politiche linguistiche della Chiesa italiana.

Dal dicembre 2022 fino al termine della ricerca, il CUM ha rappresentato l'istituzione di riferimento per le indagini linguistiche e sociologiche relative agli apprendenti religiosi. Le ricerche hanno riguardato: la realtà del CUM, il profilo degli apprendenti religiosi e la loro gestione, l'organizzazione del corso di lingua italiana, le metodologie e i materiali didattici utilizzati dalle insegnanti, le attività liturgiche e ludiche quotidiane (Diadori 2015; Balmas/Gelsomini/Tomassetti 2014; Capannolo 2021). L'analisi è stata condotta nell'ambito di cinque corsi di lingua italiana a religiosi: due corsi online (13/2-31/3/2023 e 19/2-29/3/24), due corsi estivi residenziali (2/7-26/8/2023 e 1/7-24/8/2024) e il corso in presenza (5/2-29/3/2024). Nello specifico sono stati analizzati:

- i profili dei religiosi e delle religiose apprendenti di italiano L2 attraverso la somministrazione del “Questionario di rilevazione dei bisogni linguistico-comunicativi dei religiosi e delle religiose cattoliche straniere in Italia”;
- i bisogni educativi emersi dalle interviste e dal questionario;
- i materiali didattici utilizzati, con apposite attività proposte ai corsisti;
- il profilo delle docenti che operano in tali corsi attraverso alcune interviste.

3.1 Gli apprendenti religiosi e i loro bisogni linguistico-comunicativi

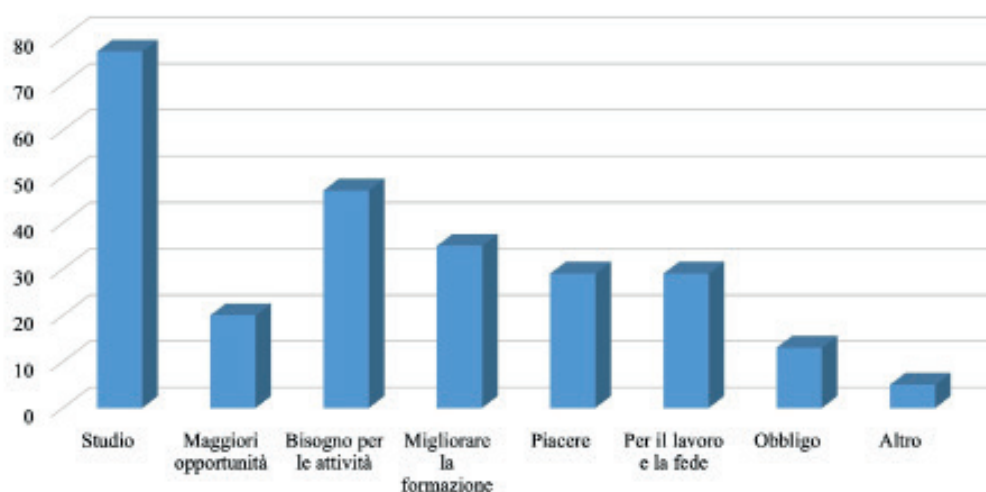
Il “Questionario di rilevazione dei bisogni linguistico-comunicativi dei religiosi e delle religiose cattoliche straniere in Italia” è stato somministrato a 73 religiosi e 23 religiose straniere per un totale di 96 apprendenti. Rispetto ai paesi di provenienza (cfr. tab. 6), il continente più rappresentato è risultato essere quello africano con 65 corsisti provenienti da 21 nazioni, seguito da quello asiatico con 23 corsisti da 7 nazioni e da quello americano con 6 corsisti da 3 nazioni. Dall'Europa erano presenti soltanto un sacerdote e una suora polacchi.



Tab. 6. Paesi d'origine dei corsisti

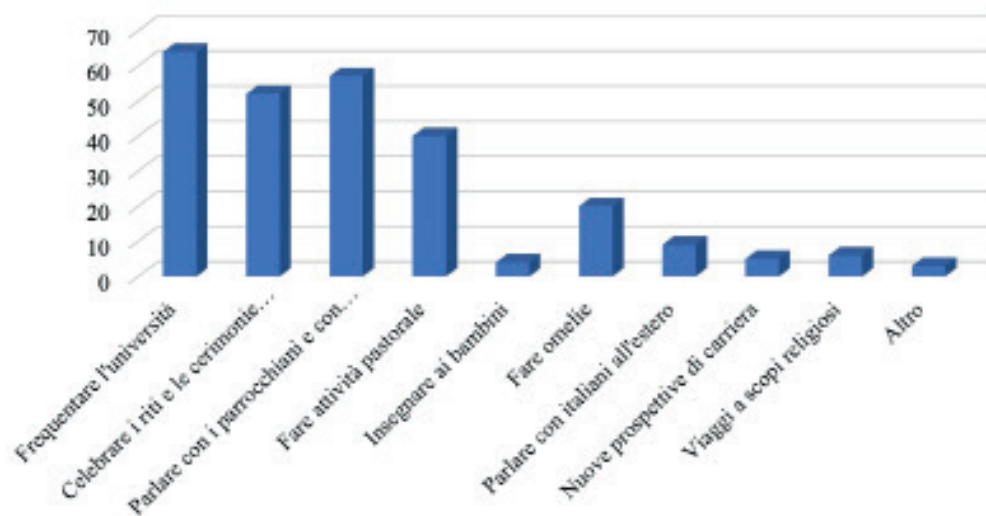
L'età dei corsisti era compresa tra i 18 e i 64 anni, ma l'ampia maggioranza si collocava nelle fasce 35-44 e 25-34 anni che, insieme, costituivano l'80% delle età dei corsisti. Il titolo di studio è generalmente molto alto: l'84% dei corsisti ha concluso almeno un percorso universitario.

Tra le motivazioni allo studio dell'italiano (cfr. tab. 7), i religiosi hanno indicato ragioni principalmente inerenti lo studio (30,2%). Seguono la necessità di parlare italiano per le attività da svolgere (18,4%), la volontà di migliorare la formazione personale (13,7%), la consapevolezza dei vantaggi che la conoscenza dell'italiano comporta nel lavoro e nella fede (11,4%), il piacere di apprendere la lingua (11,4%) e, infine, la volontà di avere maggiori opportunità (7,8%) e l'obbligo (5,1%).



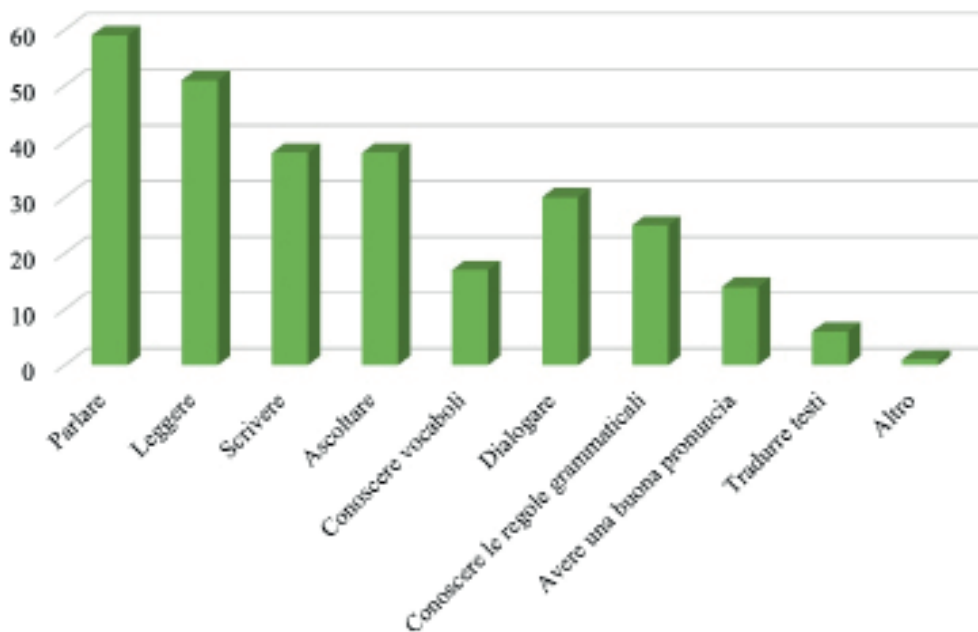
Tab. 7. *Motivazioni allo studio dell'italiano*

A conferma di quanto emerso dalle risposte alla precedente domanda, gli ambiti di maggior utilizzo della lingua (cfr. tab. 8) sono stati indicati nell'università (24,6%), nell'interazione con i parrocchiani e/o con le consorelle e i confratelli (21,9%) e nella celebrazione dei riti e delle cerimonie religiose (20%).



Tab. 8. *Ambiti di maggior utilizzo dell'italiano*

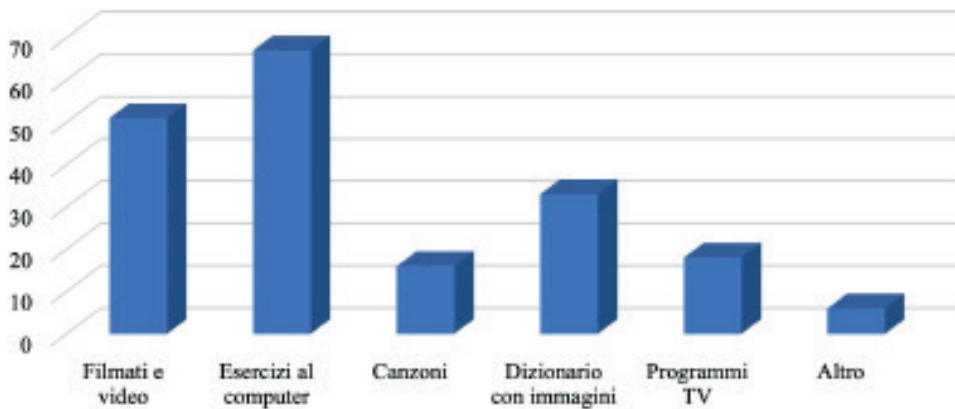
Fra le competenze specifiche per lo studio dell'italiano (cfr. tab. 9), la maggiore utilità è stata riconosciuta al parlare (21,1%) seguito dal leggere (18,3%), ascoltare (13,6%) e scrivere (13,6%). In misura minore sono state indicate il dialogare (10,8%) e il conoscere le regole grammaticali (9%), conoscere i vocaboli (6,1%), avere una buona pronuncia (5%) e infine tradurre testi (2,2%).



Tab. 9. *Competenze più utili da sviluppare*

Nello studio dell'italiano la maggioranza dei religiosi preferisce esercitarsi con un parlante nativo (32,8%) e organizzare i materiali (cfr. tab. 10): vocabolario, grammatica, scrivere vocaboli e regole (29,2%). In misura minore i religiosi ricorrono alla trascrizione dei materiali di studio (13%), creare esempi/modelli (10,9%), imparare a memoria (8,3%) e registrare la propria voce e riascoltarla (4,2%).

La maggior parte dei corsisti (35,1%) ha indicato il ricorso a piattaforme web con esercizi come l'attività che più facilita l'apprendimento dell'italiano. Durante i corsi estivi residenziali sono stati molto apprezzati i momenti di utilizzo del programma di learning game *Kahoot!*. Tra le altre attività, è stata indicata come utile la visualizzazione di video e film in italiano (26,7%), mentre meno utili sono stati valutati i dizionari con immagini (17,3%), i programmi TV (9,4%) e le canzoni (8,4%).



Tab. 10. «Cosa ti rende più facile imparare l'italiano?»

Infine, tra le cause di difficoltà dell'apprendimento, la maggior parte dei religiosi ha indicato la mancanza di tempo (44,7%), seguita dai materiali didattici non adeguati (22%) e dalle metodologie didattiche non adeguate (20,3%). La durata del corso è stata ritenuta dalla maggioranza degli studenti non sufficiente all'apprendimento della lingua italiana, mentre i materiali sono stati ritenuti eccessivamente difficili e le metodologie didattiche non adeguate soprattutto dagli studenti della classe di livello pre-A1. I corsisti con un livello di lingua A1 o più alto hanno invece segnalato la necessità di incrementare lo studio e gli esercizi in autonomia.

Q20 Cosa ti aiuterebbe a migliorare il tuo italiano e cosa ti aspetti da un corso o da un manuale di italiano specifico per le religiose e i religiosi cattolici stranieri? (PUOI RISPONDERE IN ITALIANO, INGLESE, SPAGNOLO, FRANCESE O TEDESCO) Tell us what you think would help you to improve your Italian? What would you expect from a course or a textbook to effectively teach Italian for specific purposes for International Catholic members of the Clergy (YOU CAN ANSWER IN ITALIAN, ENGLISH, SPANISH, FRENCH OR GERMAN)

I would appreciate of Italian course but would be added more ex examples and exercises in the textbook.

«I would appreciate of Italian course but would be added more examples and exercises in the textbook».

(Suora indiana, 25-34 anni).

Q20 Cosa ti aiuterebbe a migliorare il tuo italiano e cosa ti aspetti da un corso o da un manuale di italiano specifico per le religiose e i religiosi cattolici stranieri? (PUOI RISPONDERE IN ITALIANO, INGLESE, SPAGNOLO, FRANCESE O TEDESCO) Tell us what you think would help you to improve your Italian? What would you expect from a course or a textbook to effectively teach Italian for specific purposes for International Catholic members of the Clergy (YOU CAN ANSWER IN ITALIAN, ENGLISH, SPANISH, FRENCH OR GERMAN)

My expectation from a course or a text book: more space to communication. Because I think all the Clergies can study by themselves. So they need more opportunities to communicate and ask for what they can't understand with their selfstudy.

«My expectation from a course or a test book: More space to communication. Because I think all the Clergies can study by themselves. So they need more opportunities to communicate and ask for what they can't understand with their selfstudy».

(Sacerdote vietnamita, 25-34 anni).

① Sono pienamente soddisfatto del corso. Ho frequentato il corso in Kerala ma non sono in grado di parlare e comprendere la lingua italiana. Quando ho iniziato il corso a Victoria sono in grado di capire quello che parlano gli altri e ho provato a parlare in italiano.

② Abbiamo bisogno di più esercizi nel libro. Penso che ogni parte richieda solo 5 domande ciascuna. Saranno 10 o 15.

«Abbiamo bisogno di più esercizi nel libro. Penso che ogni parte richieda solo 5 domande ciascuna. Saranno [dovrebbero essere] 10 o 15».

(Sacerdote indiano, 25-34 anni).

3.2 I manuali

Durante l'indagine sul campo dell'agosto del 2024 è stata condotta una ricerca sui manuali di italiano L2 pensati per il profilo di apprendente religioso cattolico. La decisione di rivolgere l'analisi ai manuali era maturata durante il corso estivo del 2023 nel quale le insegnanti avevano adottato i manuali Bozzone Costa, Ghezzi, Piantoni, *Nuovo Contatto A1. Corso di lingua e civiltà per stranieri* per i gruppi pre-A1 e A1 e *Nuovo Contatto A2. Corso di lingua e civiltà per stranieri*. Al loro interno sono presenti testi didattizzati con dialoghi informali e un sillabo ricco di spunti lessicali lontani dal contesto religioso (l'abbigliamento per andare al bar o a fare la spesa). In alcune occasioni, nello svolgimento dell'attività didattica, questo aspetto aveva causato situazioni di imbarazzo o aveva sviluppato poco interesse da parte dell'apprendente religioso. Segnalate queste criticità, per il corso del 2024 le insegnanti hanno deciso di adottare il manuale *L'italiano della Chiesa* (livello A1-A2).

La ricerca si è delineata attorno ad alcune attività, proposte ai corsisti, finalizzate alla sperimentazione in classe di tre manuali per religiosi stranieri:

- Balboni, Torresan, *L'italiano di Dio*, Guerra, Perugia 2003;
- Iacovoni, Perisiani, *Arte, religione, società*, Bonacci, Torino 2018;
- Covarino, Filippini, Gramolini, Madia, *L'italiano della Chiesa* (livello A1-A2), Hoepli, Milano 2018 (il manuale adottato per il corso).

L'indagine si è concentrata sull'offerta didattica elaborata dai manuali allo scopo di sviluppare negli apprendenti le abilità di interazione orale e scritta (con particolare riferimento alle scale interpersonale e valutativa delle discussioni formali e informali) e di mediazione intralinguistica, testuale, concettuale e comunicativa richieste dall'omiletica e dallo svolgimento delle attività pastorali e di apostolato. La sperimentazione in classe ha dimostrato l'evoluzione dei manuali per religiosi cattolici stranieri negli ultimi venti anni: si è passati da una didattica altamente specializzata con un lessico completamente tecnico e circoscritto, come nel caso del manuale di Balboni-Torresan, a un approccio più generale alla lingua italiana con argomenti morfologici e sintattici inseriti nel contesto più familiare per gli apprendenti, ovvero quello ecclesiale. I tre manuali analizzati riconoscono la centralità del testo e fanno ampio ricorso a testi autentici ampliando, di volta in volta, le fonti a cui attingere: non più soltanto testi sacri (Balboni-Torresan), ma anche articoli tratti dalla stampa periodica, cattolica e non, discorsi di ecclesiastici, testi dai social. L'importanza del testo nell'apprendimento dell'italiano a religiosi era già stata indagata nel contributo *Come scrivono in italiano i religiosi cattolici stranieri* (Campigli 2023) nel quale era proposta l'analisi di alcuni esempi di produzione scritta di religiosi stranieri rintracciati durante il corso estivo del CUM del 2023.

3.3 Le docenti

Durante i corsi estivi 2023 e 2024 sono state raccolte le interviste a vari soggetti protagonisti. Le interviste, finalizzate a delineare l'organizzazione generale dei corsi di lingua italiana, hanno contribuito a definire le origini, le finalità, le modalità di selezione dei docenti, dei materiali didattici e delle strutture che accolgono i corsisti. La selezione delle docenti è affidata al CESTIM (Centro Studi sull'Immigrazione) di Verona con cui il CUM collabora all'organizzazione del corso da più di dieci anni. Le insegnanti dei gruppi pre-A1 e A1 (Mastrocesare 2006) intervistate presentavano profili molto diversi, sia come formazione sia come esperienze d'insegnamento, accomunate da una robusta esperienza di insegnamento dell'italiano L2 ad adolescenti stranieri e dalla poca esperienza di insegnamento ad adulti. Ad eccezione della docente responsabile, che da tre anni si occupa di insegnamento a religiosi e religiose cattoliche e che sta concludendo un percorso universitario specificatamente dedicato alla glottodidattica per religiosi, le altre non avevano una formazione specifica. Il corso del 2023 risultava quindi organizzato dalle insegnanti come un normale corso di italiano L2 per adulti stranieri, senza tenere adeguatamente conto dell'elemento relativo alla comune appartenenza religiosa dei corsisti: né le spiegazioni delle insegnanti, né i materiali proposti avevano attinenza con l'ambito religioso con cui tutti i discenti dimostravano invece una notevole familiarità e dimestichezza. Questo aspetto era percepibile in tutte le classi e in molti questionari è stato evidenziato dagli stessi corsisti (Campigli, Manograssi 2024). Le docenti hanno dimostrato una spiccata volontà di contribuire alla ricerca mettendo a disposizione tutte le risorse necessarie al suo buon esito. Tuttavia, pur riconoscendo la specificità dei bisogni linguistico-comunicativi dei religiosi che vengono in Italia per completare il proprio percorso di studi e iniziare la propria attività pastorale o di servizio, ritengono superflua una formazione mirata a quel profilo di apprendente. Queste considerazioni sembrano essere condivise dalla maggior parte dei docenti. Per questo motivo, il Corso online DITALS di I livello – profilo “religiosi cattolici”, organizzato in modalità sincrona per un totale di 24 ore in sei incontri, non ha raggiunto il numero minimo di iscrizioni per poter essere attivato, nonostante la notizia sia stata inviata a 320 istituzioni ed enti religiosi, di cui 30 Seminari, 42 Collegi Pontifici, 223 diocesi, 25 Facoltà teologiche e Università Pontificie e 7 docenti privati. La mancata attivazione del corso online a docenti è un dato significativo rispetto alla scarsa attenzione delle istituzioni cattoliche alla formazione linguistica dei religiosi e delle religiose, soprattutto in termini di investimento di risorse umane ed economiche.

CONCLUSIONI

Il lavoro di ricerca ha portato alla compilazione di un database utile a delineare i profili dei religiosi e delle religiose straniere presenti in Italia. La raccolta dei dati è stata eseguita nelle modalità descritte in ciascuna sezione, ma tutte insieme, di concerto, contribuiscono a chiarire chi sono gli apprendenti religiosi di italiano L2 e quali siano i loro bisogni linguistici. Si tratta di giovani adulti e adulte, con un livello di istruzione alto (laurea), nella maggior parte dei casi plurilingue (tutti almeno bilingue) e con pregresse esperienze di vita in paesi diversi dal proprio paese di origine. Sono generalmente spinti da una forte motivazione all'apprendimento dell'italiano al quale si dedicano anche in autonomia. Vivono in contesti protetti e rigidamente organizzati che, se da un lato li sollevano dal provvedere ai propri bisogni dando la possibilità di avere più tempo da dedicare allo studio, dall'altro lato impediscono l'esperienza diretta data dalle situazioni quotidiane di contatto con l'italiano parlato (ricerca di un alloggio, ricerca di un lavoro, fare acquisti...). L'utilizzo dell'italiano avviene principalmente nel contesto delle istituzioni a cui afferiscono (seminari, collegi, Università Pontificie, comunità religiose) e nell'ambito delle attività universitarie, liturgiche, pastorali o di apostolato. Il repertorio lessicale dei religiosi e delle religiose apprendenti di italiano L2 è pertanto caratterizzato da un ampio ricorso ai termini del vocabolario religioso cattolico: per molti di loro le liturgie, le preghiere e i canti liturgici costituiscono il primo e il più solido contatto con la lingua italiana. L'utilizzo quotidiano, ripetuto e costante delle formule dei riti, accompagnato alla semplicità mnemonica data dalle loro strutture, offre agli apprendenti religiosi un prezioso punto di accesso alla lingua italiana del quale occorrerebbe tener conto nella preparazione didattica dei corsi riservati a classi omogenee di religiosi e religiose.

Delineare un profilo complessivo dei religiosi in Italia è tuttavia reso complicato dai numerosi e differenti percorsi offerti e dalle caratteristiche di ciascun ordine e congregazione. Le suore Scalabriniane dell'indagine pilota, ad esempio, appartengono ad una congregazione che si contraddistingue per la forte connotazione missionaria e internazionale. Per questo motivo attribuiscono grande rilievo alla questione linguistica, che gestiscono con continuità ormai da anni. Altri ordini e congregazioni dalla vocazione più contemplativa e spesso con comunità linguistiche omogenee, faticano a delineare una gestione utile all'apprendimento dell'italiano L2 con il risultato, registrato al corso estivo del CUM del 2023, di religiose in Italia da più di quattro anni ancora a un livello di conoscenza pre-A1.

Per quanto riguarda i seminari, la popolazione straniera costituisce ancora una minoranza gestita nella maggior parte dei casi con l'affiancamento quotidiano ai seminaristi madrelingua. Nel complesso, la presenza di seminaristi stranieri non costituisce un elemento critico per l'organizzazione dei seminari. In questa prospettiva appare più efficace orientare gli interventi su un piano sovra-locale, favorendo forme di coordinamento centralizzato capaci di sostenere e qualificare l'offerta formativa

linguistica. La promozione di figure specializzate nell'insegnamento dell'italiano L2 per religiosi e la valorizzazione di percorsi già esistenti - come i corsi intensivi estivi - potrebbero contribuire a garantire benefici per i discenti religiosi e, al contempo, favorire la diffusione di standard più omogenei sul territorio nazionale attenuando le disegualianze tra le realtà maggiormente strutturate e i contesti più periferici.

Riguardo ai corsi organizzati dal CUM, i responsabili della didattica offerta a classi omogenee di religiosi e religiose sembrano aver preso una maggiore coscienza delle specificità dei bisogni linguistici di questo profilo di apprendenti. L'adeguamento nella selezione dei materiali didattici, con l'adozione nel 2024 di un manuale appositamente pensato per un pubblico di studenti religiosi cattolici, ha determinato, almeno parzialmente, il ricorso a metodologie didattiche che tengono maggiormente conto delle specificità degli apprendenti legate alle pratiche liturgiche, alle attività pastorali e di apostolato, della buona conoscenza del lessico religioso e dei percorsi di studio pregressi.

BIBLIOGRAFIA:

- Arcangeli 2010 = Massimo Arcangeli (a cura di), *L'italiano nella Chiesa tra passato e presente*, Torino, Allemandi.
- Balmas 2012a = Paolo Balmas, *Il profilo del seminarista come apprendente di italiano L2: i risultati di un sondaggio*, nel sito *Itals*, <https://www.itals.it/il-profilo-del-seminarista-come-apprendente-di-italiano-ls-i-risultati-di-un-sondaggio> (ultimo accesso: 2/10/2025).
- Balmas 2012b = Paolo Balmas, *Il profilo del seminarista come apprendente di italiano L2: una proposta metodologica*, nel sito *Itals*, <https://www.itals.it/il-profilo-del-seminarista-come-apprendente-di-italiano-l2-una-proposta-metodologica> (ultimo accesso: 2/10/2025).
- Balmas/Gelsomini/Tomassetti 2014 = Paolo Balmas / Federico Gelsomini / Roberto Tomassetti, *Come insegnare italiano ai religiosi cattolici? Un'introduzione*, in Pierangela Diadori (a cura di), *La DITALS risponde* 9, Perugia, Guerra, pp. 140-156.
- Campigli 2023 = Francesca Campigli, *Come scrivono in italiano i religiosi cattolici stranieri*, in «LTO - Lingua e testi di oggi», 4 (2), pp. 47-60.
- Campigli/Manograssi 2024 = Francesca Campigli / Ramona Manograssi, *Come insegnare italiano L2 ai religiosi cattolici? Il corso estivo per religiosi e religiose del CUM di Verona*, in Pierangela Diadori / Giuseppe Caruso (a cura di), *La NUOVA DITALS risponde* 4, Roma, Edilingua, pp. 107-113.
- Capannolo 2021 = Luca Capannolo, *Come insegnare italiano L2 ai religiosi cattolici? L'italiano nella liturgia: storia e prospettive di una lingua di culto*, in Pierangela Diadori (a cura di), *La NUOVA DITALS risponde* 3, Roma, Edilingua, pp. 154-163.
- Ciciliot 2018 = Valentina Ciciliot, *Donne sugli altari. Le canonizzazioni femminili di Giovanni Paolo II*, Roma, Viella.
- Coletti 1983 = Vittorio Coletti, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti.

- Conferenza Episcopale Italiana, 2023, *Note esplicative sulle convenzioni per la cooperazione tra Chiese*, <https://missioni.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/22/2023/12/07/NoteEsplicative2023-web.pdf> (ultimo accesso: 2/10/2025).
- Demaio/Di Lecce 2024 = Ginevra Demaio / Franca Di Lecce, *Gli alunni stranieri in Italia: l'urgenza di rinnovare la scuola per accogliere tutti e tutte*, in Centro Studi e Ricerche IDOS (a cura di), *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, Roma, Idos Edizioni.
- Diadori/Ronzitti 2005 = Pierangela Diadori / Matilde Ronzitti, *Chiesa Cattolica e italiano L2: quale politica linguistica?*, in Cristina Guardiano, Emilia Calaresu, Cecilia Robustelli, Augusto Carli (a cura di), *Lingue Istituzioni Territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica Linguistica*, Roma, Bulzoni, pp. 95-127.
- Diadori 2015 = Pierangela Diadori, *Insegnare italiano L2 a religiosi cattolici. L'italiano lingua veicolare nella Chiesa e la formazione linguistica del clero*, Milano, Le Monnier.
- Di Salvatore 2013 = Annalisa Di Salvatore, *Il profilo del seminarista apprendente di italiano L2. Il caso del Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum di Roma*, «EL.LE Educazione linguistica. Language education», II 1, pp. 126-151.
- Fochi 1997 = Franco Fochi, *E con il tuo spirito. Chiesa e lingua italiana a più di trent'anni dalla riforma liturgica*, Vicenza, Neri Pozza.
- Ghedini 2023 = Giacomo Ghedini, *Da «selvaggi» a «moretti». Schiavitù, riscatti e missioni tra Africa ed Europa (1824-1896)*, Firenze, Firenze University Press.
- Librandi 2011 = Rita Librandi, *La lingua della Chiesa*, in Pietro Trifone (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 159-188.
- Librandi 2012 = Rita Librandi (a cura di), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI)*, Firenze, Franco Casati Editore.
- Librandi 2017 = Rita Librandi, *L'italiano della Chiesa*, Roma, Carocci.
- Librandi 2021 = Rita Librandi (a cura di), *La Chiesa e l'italiano: un cammino nel tempo e nel mondo*, Bologna, Il Mulino.
- Mastrocesare 2006 = Daniela Mastrocesare, *Quale formazione per i docenti dei corsi per religiosi in Italia?*, in Pierangela Diadori (a cura di), *La DITALS risponde 4*, Perugia, Guerra, pp. 447-452.
- Mastrocesare 2012 = Daniela Mastrocesare, *Insegnare italiano nelle Università Pontificie*, in Pierangela Diadori (a cura di), *La DITALS risponde 8*, Perugia, Guerra, pp. 361-372.
- Zanin 2000 = Roberto Italo Zanin, *Bakhita. Inchiesta su una santa per il 2000*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline.